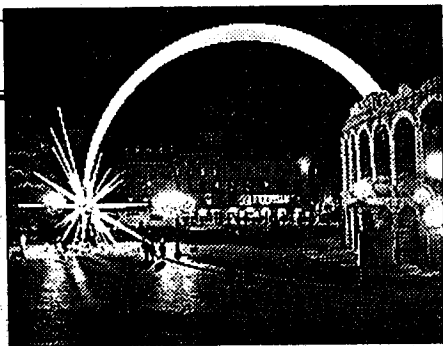


## Natale a Verona



I clochard e  
Finché i  
della barricata

# Charlie, all'i

Ex infermiere, per due anni ha vissuto da  
Ora ha trovato lavoro e assiste i suoi ex c

di Gabriele Colleoni

Fino ad un anno fa la sua casa era la strada, la sua famiglia i barboni che girano intorno a Porta Nuova, il suo personale «Hotel Paura» un capannone abbandonato al di là della ferrovia. Ma dall'inizio dell'anno Charlie non è più un «sfd», il cittadino senza fissa dimora del linguaggio burocratico. Si è riaccostato a quella vita che sbirciava dagli androni della stazione, e non ha più l'assillo di cercare ogni sera un riparo per dormire e di stendere ogni giorno la mano per i soldi del vino in cui dissolvere il suo incubo.

Oggi, alla vigilia di un Natale che dopo tre anni non sarà più addobbato solo di alcol e di disperazione, è seduto accanto a noi, al caldo, in abiti forse fuori moda, ma profumati di quell'orgoglio che i poveri sanno trovare nei cassetti per le feste comandate. «Ma i miei vecchi compagni di strada restano miei amici, non li ho dimenticati», si affrettava a dirci Charlie (lo chiameremo così perché il recente passato pesa ancora sui pregiudizi di tanta gente). Ha imboccato un'altra strada ma due-tre notti la settimana si ritrova in mezzo a loro. Volontario della Ronda della carità. Distribuisce un piatto di pastasciutta, un

bicchiere di thé caldo, qualche sigaretta, a chi non ha ancora avuto la sua «fortuna» e forse non riuscirà mai ad averla.

I panni del barbone Charlie se li era ritrovati addosso dopo una serie di disavventure. Non chissà che, cose che possono succedere a molti. Prima, la separazione dalla moglie e dalle figlie, e poi la perdita del lavoro alla soglia faticosa dei 50 anni - non un impiego qualsiasi, ma quello di infermiere professionale. Poi ancora, l'impossibile ricerca di una occupazione che lo ha portato fino a Verona. Qui è sceso tre anni fa da un treno con in tasca ancora dei soldi ma non è più riuscito a ripartire. I soldi che finiscono. I ponti tagliati con la famiglia. La consolazione trovata solo nel vino. Troppe porte chiuse in faccia; tante promesse ricevute e disat-

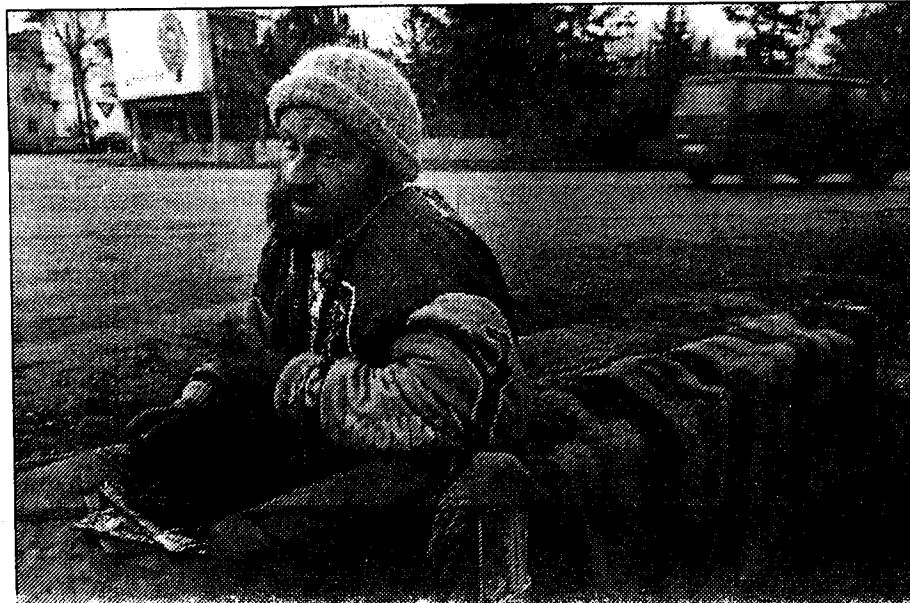
tese. «Ma è una china su cui cadono sempre più persone, e anche molti giovani, credetemi», ci dice.

Dopo un periodo di disintossicazione, adesso da sei mesi lavora in una cooperativa sociale ma già progetta, incoraggiato dalla sua nuova famiglia «rondina», di cercarsi un lavoro di infermiere. Ha una sua stanza nella casa che in città condivide con altre tre persone e un prete. Si fa le spese e da mangiare. Ha nuovi amici. Insomma, una vita normale da cui ha tratto anche la forza di ricontattare le figlie che vivono al Sud.

La vicenda dell'ex barbone che si riscatta avrebbe tutta l'aria di una storia di Natale, se non fosse che dietro il racconto di questo cinquantenne ci sono due anni di sofferenze che nessuna normalità potrà più cancellare. Nep-

pure a Natale. Ma c'è anche una scoperta, quella che lo ha spinto a entrare nella Ronda. L'aver incontrato una notte, e poi un'altra ancora, e poi ogni notte, degli amici che gli hanno dato una mano senza giudicarlo né chiedergli niente in cambio, e che nel momento in cui ha capito di poter compiere il passo, gli sono stati vicini.

«Da solo non ci si può riuscire. Bisogna avere degli amici. Io ho incontrato quelli della Ronda. Per questo torno spesso tra i miei compagni di sventura: loro sono contenti di rivedermi, ma in questo modo vedono che non è impossibile uscire. Perché, credetemi, non è bello vivere così». Il filo a cui si è aggrappato una notte («i volontari li ho guardati da lontano la prima volta ma dopo li aspettavo anche se non ho mai



L'incredibile  
storia di Gianni,  
che ha come tetto  
le stelle pur avendo  
casa e parenti  
benestanti.